Attualità degli studi,
dagli anni Novanta ad oggi

Gli artisti degli Atelier nel 2007, foto Federico Covre

L'atelier come spazio critico[1]

Note sugli Studi d'artista della Fondazione Bevilacqua La Masa dagli anni Novanta ad oggi

Stefano Coletto

Il testo che segue intende proporre una metodologia per una possibile storia degli Atelier della Fondazione Bevilacqua La Masa. Un tale ricerca si inserisce profondamente nelle più ampia storia di questa Istituzione veneziana e sembra acquisire una specifica autonomia, in quanto,
senza analizzare le opere e gli artisti degli Studi, essa metterebbe in luce una serie di questioni rilevanti. Si tratterebbe, ad esempio, di studiare come è cambiato nel tempo l'utilizzo dell'Atelier. Attraverso i documenti d'archivio si potrebbero mettere in relazione i contesti culturali dei vari periodi storici con le relative politiche di gestione di questi spazi, oppure si potrebbero individuare i cambiamenti nelle relazioni che esistono tra il lavoro dell'artista e la critica, tra la formazione e la produzione per il mercato.
Uno studio così articolato, anche se limitato temporalmente, non può chiaramente esaurirsi con questo testo e in occasione di questa pubblicazione. Tuttavia, la tesi è che dagli anni Novanta, progressivamente, si creano le condizioni per un avvicinamento dell'Istituzione agli Atelier.
L'apertura verso la dimensione internazionale, l'influenza di alcune correnti neo-concettuali e relazionali, l'affermarsi di un sistema formativo per l'artista sempre più differenziato, professionalizzante e in rete con altri Paesi, comporta una attenzione sulla formazione e sulla pratica artistica come "fare" e "pensare". Si organizza , così, un coinvolgimento sempre più intenso gli artisti assegnatari degli atelier, realizzando una sorta di "governo critico – curatoriale" di quel luogo che, per eccellenza, racconta la genesi dell'opera d'arte.
L'attività negli Atelier sembra diventare il sismografo alcuni cambiamenti, che agiscono sull'Istituzione e, non senza tensioni e resistenze, la spingono a mutare forma.

Dopo la chiusura del 1988 per restauri, gli Studi di Palazzo Carminati, con la Presidenza di Toni Toniato, vengono assegnati nel febbraio del 1989 a: Cristiano Bianchin, Mirko Carlesso, Gaetano Mainenti, Ruggero Cortese, Riccardo De Marchi, Diana Ferrara, Dorina Petronio, Franco Ruaro. L'assegnazione può durare tre anni, ed essere in seguito rinnovata annualmente.
Scrive Toniato in un verbale del 1988 :"Gli Studi dovrebbero essere concessi a gruppi di artisti individuando all'interno di ogni gruppo un artista responsabile dello Studio; si dovrebbe procedere ad una politica di acquisizioni di strutture di supporto per il lavoro degli artisti (torchio, gabinetto fotografico, video ecc.); [...]sarebbe interessante favorire la conoscenza di Palazzo Carminati attraverso una programmazione di incontri-dibattito da organizzare ogni 2/3 mesi; [...]

sarebbe auspicabile avere contatti con altre istituzioni per favorire uno scambio di Studi con artisti di altre città".[1]
Purtroppo i buoni propositi non sono sempre facili da realizzare.
Per la Bevilacqua La Masa sono anni di crisi, di tagli ai finanziamenti provenienti dal Comune, di disaffezione dei giovani rispetto alla Fondazione. [2]
Alcuni degli assegnatari degli atelier partecipano alle mostre nella Galleria di San Marco, *Intercity uno* e *Intercity due,* che mettono in contatto gli artisti di area veneziana con altri provenienti da Roma, Bologna, Milano. Le attività negli Studi sembrano destare non molto interesse da parte dell'Istituzione, al di là della mera gestione degli spazi.

L'arrivo alla Presidenza di Gastone Favaro pare preludere ad un rilancio dell'attività dei giovani. Si riapre la polemica con il Comune di Venezia per la necessità di rinnovare lo statuto, per far mantenere gli impegni di bilancio all'Amministrazione e per l'annosa questione della necessità di ottenere tutti i quattordici Studi previsti dallo Statuto, e che in quegli anni sono solo otto. [3]

Nel 1991, nella Galleria di Piazza San Marco, si inaugura una mostra che restituisce attenzione e

Carminati '91, copertina del catalogo della mostra.

visibilità gli artisti degli Atelier. Indicativo il fatto che il catalogo della mostra *Palazzo Carminati 91* riporta una "fotografia storica legata alla vita passata della Fondazione...un piacevole convivio ironico in casa Barbantini negli anni venti […] per ricordare

il piacere del vivere collettivo fra gli artisti, critici in luoghi che non abbiano solamente una pregnanza ufficiale e forzata.[...]"[4] . Il curatore della mostra Luca Massimo Barbero parla di un momento collettivo della mostra come occasione per mostrare diversità e singolarità, opere al di "là di di ogni sistema, liberando noi spettatori dall'onere del possesso concettoso e della chiavi di lettura"[5]. E' la visione dell'artista nel suo atelier come individualità in sé.

Nel 1992 esce un bando per riassegnare gli Studi rivolto ai giovani artisti veneti che non abbiano compiuto i trentaquattro anni di età. Entrano Ciro Cervi, Michelangelo Penso, Paola Doria, Maria Bernardone, Paolo Smali, Enrico Vianello, Bruno Lucca, Alessandro Cadamuro (questi ultimi sostituiti da Marta Allegri e Luca Clabot).
All'inizio degli anni Novanta si svolge uno scambio tra artisti veneziani e artisti di altre nazionalità, secondo una modalità che si diffonderà sempre di più negli anni successivi. Due giovani artiste di Vancouver Elisabeth Wood e Lulie Hoy utilizzano gli studi di Carminati, mentre Maria Bernardone e Alessandro Cadamuro andranno ospiti dell'Istituto Italiano di Cultura e della Simon Freser University.
Tuttavia, la sensazione è che lo studio fosse vissuto dall'artista in solitudine, autonomamente rispetto all'Istituzione e viceversa; ogni artista, quindi, chiuso nella propria stanza, impegnato in una esplorazione per così dire "verticale" del proprio mondo.[6]
Di questi anni vanno ricordate alcune collettive come *Palinsesti* (1992) e *Distinzioni* (1992), ma soprattutto, nel1993, sempre nella Galleria di Piazza San Marco, la mostra *De-territoriale.* In occasione della Biennale curata da Achille Bonito Oliva, un gruppo di artisti veneti aventi meno di 35 anni, coordinati da Giulio Alessandri, Virginia Baradel, Luca Massimo Barbero, Chiara Bertola, hanno la possibilità di farsi conoscere da un pubblico internazionale e preparato. Buona parte di questo gruppo è composto da assegnatari o ex assegnatari di uno studio a Palazzo Carminati (Maria Bernardona, Cristiano Bianchin, Luca Clabot, Riccardo De Marchi, Michelangelo Penso). Esiste una identità territoriale dell'arte contemporanea veneta a cui si rivolge la Bevilacqua? Sembra di no, sicuramente la relazione è dialettica, quasi conflittuale

Gli artisti di Palazzo Carminati nel 1994, sempre nella Galleria di Piazza San Marco, sono coinvolti nella mostra *Sottosopra*, curata da Virginia Baradel. La Baradel, che aveva lavorato alla mostra *De-territoriale*, nel suo testo cita proprio quell'esperienza come "esempio tangibile della perdita di identità regionale dei linguaggi artistici contemporanei, come una

Gianfranco Grosso e Carla Fracci nello studio di Gianfranco Grosso a Palazzo Carminati, anni '90.

provocazione rispetto alla provenienza locale degli artisti invitati" [7]. E sulla tensione tra la città e il resto del mondo dell'arte, dice la Baradel, su "uno scenario così movimentato e veloce può risultare molesto per la concentrazione individuale ma è parte costitutiva del pathos dell'artista contemporaneo, in cui devono convivere libertà e solitudine."

Nel 1995 la mostra dedicata agli artisti degli Studi è curata da Riccardo Caldura (Cristiano Bianchin, Luca Clabot, Paola Doria, Michelangelo Penso, Paolo Smali, Nicola Verlato). Caldura, nel suo testo introduttivo, si interroga sul ruolo della libertà della critica, del suo essere diventata ecumenica, dimenticando l'importanza etica dell'incontro con l'opera, del silenzio che permette che essa ci interpelli.

Lo studio di Francesco Candeloro a Palazzo Carminati, anni '90.

I dialoghi con gli artisti degli Atelier, proposti nel catalogo con il titolo *Sei colloqui*, introducono un nuovo avvicinamento allo spazio di lavoro degli artisti che "cominciano dal canto loro a riflettere sul senso non superficiale di un confronto, perché un chiaro e non arrogante esercizio critico, il quale sappia dar motivazione di quel tasso di arbitrarietà che è geneticamente inscritto in ogni discernere (non ipotizzando dunque neutralità difficili da tenere) è, agli artisti medesimi, necessario" [8]

Gli Atelier si connotano come lo spazio per antonomasia per la critica d'arte, anche in un'epoca che ha visto l'affermarsi del curatore. Proprio il curatore, non impegnato nella scelta di opere per una mostra, liberato dalle preoccupazioni per la gestione dell'ennesimo evento espositivo, si spoglia di un abito

Luca Clabot nel suo studio.

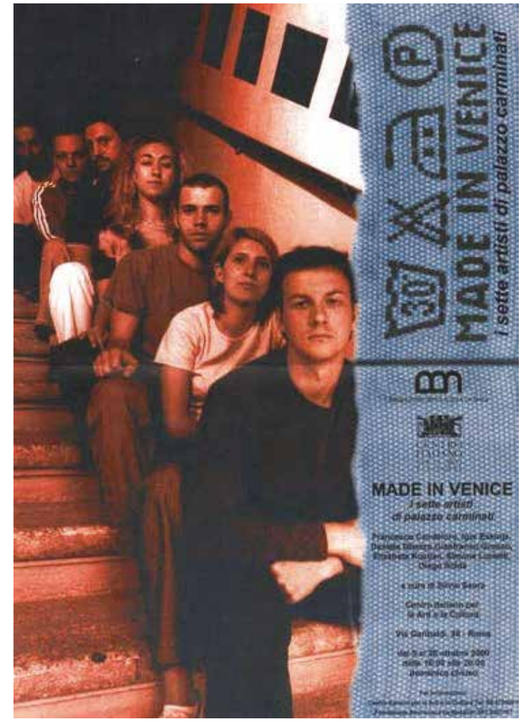
per tornare critico, recuperando l'umiltà del confronto con l'artista, ricettivo verso l'energia che caratterizza l'Atelier.

Una tappa importante, che marca questa piccola storia di avvicinamento della Bevilacqua La Masa a Carminati, avviene il 18 maggio 1996, negli anni della Presidenza di Chiara Bertola. In quella data si svolge il convegno *Artisti in Residenza: Esperienze internazionali nelle istituzioni di arte contemporanea*, coordinato da Alessandra Galasso, che è anche la curatrice della mostra *Carnet. Artisti in residenza a Palazzo Carminati*, sempre nella Galleria di Piazza San Marco (Cristiano Bianchin, Luca Clabot, Paola Doria, Michelangelo Penso, Paolo Smali e Nicola Verlato). Ad ogni artista viene chiesto di invitare un artista non-visivo, con cui collaborare per un progetto originale in mostra e in catalogo.
La presenza di Friedrich Meschede del DAAD di Berlino, Crhista Steinle della Neue Galerie di Graz, Mary McCarthy dell'irish Museum of Modern Art di Dublino, e Thierry Ollat, degli Ateliers d'Artists de la Ville di Marsiglia, permette un confronto internazionale sul tema delle residenze e degli spazi di formazione, allude alla necessità di fare rete tra Venezia e altri luoghi preposti al supporto dei giovani artisti.
Non solo, la proposta della Galasso presuppone che gli artisti di Carminati si mettano in gioco in un processo collaborativo. Nel catalogo, dopo una riflessione sull'importanza del dialogo trans-disciplinare nell'arte dall'inizio del Novecento fino agli anni Novanta, la curatrice afferma che:"Se spesso l'arte contemporanea è accusata di essere poco comprensibile e di parlare a pochi, ciò accade perché troppo frequentemente l'unico interlocutore dell'artista è se stesso e il proprio universo [..]". La mostra si propone di "far uscire il processo creativo da una spirale onanistica e decadente, in cui tanta produzione artistica e intellettuale sembra essersi arenata" [9]
Così introduce Chiara Bertola:"Sono convinta che gli studi di Palazzo Carminati debbano fornire agli artisti un programma di eventi, di incontri con critici e galleristi, di seminari con artisti e teorici della cultura contemporanea. Far circolare le informazioni, attivare i confronti, fornire un aggiornamento costante in modo da minare il più possibile ogni certezza raggiunta[…]. Lo studio che si offre per un tempo limitato […] deve dare il massimo di informazioni, di contatti, di relazioni con il mondo della contemporaneità. [...]Stanze di transito dove la propria esperienza/lavoro cresce e si confronta con altre esperienze che vi passano"[10].
In questo periodo la Bevilacqua si apre a progetti internazionali di arte contemporanea come *Sarajevo. Progetto culturale internazionale museo d'arte contemporanea Sarajevo 2000* o *Europarte. Cinque giovani proposte per la Fondazione Bevilacqua La Masa.*
Avviene lo spostamento degli uffici a Palazzetto Tito, dove si avvia la creazione di un archivio digitale per la promozione degli artisti collegato con Viafarini a Milano che, negli anni Novanta, è un punto di riferimento importante per il contesto italiano. Ma purtroppo l'iniziativa si arena.
Nell'ottobre del 1996 si svolge un workshop dentro gli spazi di Carminati. Il gruppo Eredi Brancusi ha invitato degli artisti per sviluppare il tema dello spazio domestico e dell'abitare, partendo dal luogo della produzione artistica per eccellenza. L'esperienza produce una grande installazione nello spazio di San Marco, *Portami a casa,* che trasforma la Galleria in una casa in forma di trasloco.
Si delinea così una curiosa trasposizione tra lo spazio di Carminati e lo spazio espositivo, un provocante dislocamento di cui dà conto la pubblicazione.

Nel 1997 esce un nuovo bando per l'assegnazione degli studi che si rivolge agli artisti veneti che non abbiano compiuto i trentanni. Numerosi i partecipanti. Entrano Simone Zambon, Tiziana Pretto, Francesco Candeloro, Simone Lucetti, Katia Mozzato, Roberta Iachini, Isabella Pigaini.
A dicembre dello stesso anno la mostra collettiva *La Federa di Chlebnikov,* a cui partecipano alcuni artisti del nuovo gruppo.

Con l'arrivo di Luca Massmo Barbero alla Presidenza si delinea quella cornice programmatica e critica che pone la Bevilacqua come piattaforma capace di rinnovarsi, lanciando segnali nuovi al mondo del contemporaneo. Gli artisti di Carminati sono i primi a beneficiarne.
Tra novembre e dicembre del 1998 si realizza il progetto *Monolocali. Studi d'artista a Palazzo Carminati*, curato da Alessandra Galletta. L'iniziativa si propone esplicitamente di promuovere e far conoscere gli Atelier di Carminati, ma in un modo originale, approfondendo quell'intuizione di mettere in rapporto gli strumenti del lavoro dell'artista con quelli dell'abitare, l'abito dell'artista con il suo vissuto. Si va

nello studio in modo amichevole, informale, su invito, per conoscere la storia del giovane artista, dei suoi gusti, delle sue manie "Katia Mozzato, Simone Lucetti, Francesco Candeloro, Isabella Pigaini, Tiziana Pretto, Simone Zambon, Roberta Iachini non hanno nascosto un bel nulla; hanno filmato le loro abitazioni, le loro camerette, i loro genitori. Hanno portato in studio le loro collezioni, i loro compact disc, le loro passioni, la loro corrispondenza privata. Hanno aperto i portafogli, i taccuini degli schizzi preparatori, i cassetti chiusi dal '95 per scoprire che, all'interno dei loro studi, le opere convivono in modo sorprendentemente naturale accanto ai frammenti di una biografia […]. "[11]
Negli anni della Presidenza di Barbero, oltre al recupero delle radici storiche della Bevilacqua La Masa con le mostre pensate in occasione del centenario, la Fondazione propone importanti esposizioni internazionali e soprattutto numerosi appuntamenti per i giovani artisti, con attività dislocate in altre città italiane. Ricordiamo, tra le altre, *Tempesta Gotica*, *Fantapop*, *Jospeh Beuys*, *Jean-Michel Basquiat.* Riguardo le mostre dedicate ai giovani *Passaggi. Triangolazioni Giovani (*Bergamo, Modena, Venezia), *Altre presenze del contemporaneo* (Padova), *Autori/Tratti/Italiani* (Venezia). Anche in questo occasioni sono presenti alcuni artisti di Carminati, che mostrano le loro opere, vivono opportunità di visibilità, anche in spazi sperimentali come nell'iniziativa *Contaminazioni* al Teatro Astra di Vicenza.
Nel settembre 1999, va ricordata l'iniziativa *Segni contemporanei*, con aperture anche serali degli spazi (Paolo Angelosanto, Gianfranco Grosso, Francesco Candeloro, Isabella Pigaini, Igor Eskinja, Simone Lucetti e Isabella Doro). Nell'aprile del 2000 alcuni giovani artisti, grazie a *Esperimento Berlino*, progetto finanziato dalla Cassa di Risparmio di Venezia, volano nella città tedesca per una residenza, tra costoro ci sono: Igor Eskinja, Simone Lucetti, Francesco Candeloro.
Nel percorso che vede gli atelier diventare un luogo di incontri e confronto multidisciplinare va ricordato *Best Before: 06-06-2001. Da consumarsi preferibilmente entro il :06-06-2001*, in occasione della Biennale di Arti Visive di quell'anno. L'evento è proposto da Valentina Ferrarese e Alessandro Petti, curato da FaTA trust, un gruppo di architetti e artisti nato per attivare incontri, stimolare eventi ed happening. Gli studi degli artisti Gianfranco Grosso, Daniela Ghezzo, Diego Soldà, Francesco Candeloro, Simone Lucetti, Igor Eskinija, Elisabetta Kocijan hanno ospitato tra gli altri Hans Ulrich Obrist, Marcos Lutyens, Arthur Duff, Teresa Macrì. Obiettivo ? Produrre ricette per il contemporaneo.



Gli artisti degli Atelier a Palazzo Carminati, 2000.

A tutti gli effetti Palazzo Carminati diventa uno spazio espositivo, il terzo, dopo la tradizionale Galleria di Piazza San Marco e Palazzetto Tito, dove alcune stanze dedicate gli uffici diventano sale espositive. Tanto che si stampano inviti cartacei perché il pubblico visiti gli Studi.
Nel 2000 gli artisti assegnatari degli atelier viaggiano a Roma con *Made in Venice. I sette artisti di Palazzo Carminati.* I testi istituzionali sul foglio di promozione dell'evento insistono sulla volontà di aprire gli spazi alla critica, alle gallerie, al pubblico e di far circolare gli artisti fuori dalla città; gli atelier diventano un marchio di riconoscimento, un modalità di promozione dell'esperienza del contemporaneo emergente e il testo del curatore Silvio Saura racconta questa salita ai piani alti di Carminati, quindi l'incontro con le opere e gli artisti del Palazzo: è lo studio visit che si fa testo critico – narrativo. "Opera Bevilacqua La Masa recita lapidaria la targa all'entrata. Sette campanelli uno sopra l'altro. Un nome è battuto a macchina, uno al computer, quello è scritto a mano, l'altro a stampatello. Uno stlock accompagna l'apertura del pesante portone in legno massiccio. Ci vuole una forte spinta per chiuderlo. Si accende il neon blu della prima rampa di scale. Un piccolo passaggio fa accedere alla seconda serie di scalini; e su su fino alla quinta illuminata di rosso […] Sei porte si affacciano sull'androne".
(*Made in Venice*, a cura di Silvio Saura, foglio promozionale della mostra, Grafiche Aurora, 2000)
Consuetudine vuole che gli artisti di Palazzo Carminati chiedano il rinnovo dell'assegnazione. Nel 2000 alcuni rimangono, altri entrano e sono: Daniela Ghezzo, Diego Soldà, Elisabetta Kocijan.

In questo periodo si preparano i lavori di ristrutturazione degli Atelier finalizzati ad ampliare gli studi utilizzando l'appartamento del custode che ha lasciato il Palazzo. Nel 2001 alcune comunicazioni tra la Fondazione Bevilacqua La Masa e gli uffici del Settore dei Servizi Territoriali e Abitativi del Comune di Venezia testimoniano la richiesta di avere degli spazi presso il Chiostro SS. Cosma e Damiano, per ottenere i famosi 14 Studi promessi. La richiesta riguarda 8 alloggi per la ricerca artistica e per realizzare scambi internazionali che ormai sono ritenuti indispensabili non solo per restituire prestigio e notorietà all'Istituzione, come nelle mostre di storicizzazione del contemporaneo, ma anche per la formazione degli assegnatari degli Atelier. [12]

Nel 2002 Angela Vettese viene nominata Presidente della Fondazione Bevilacqua La Masa. Partono i lavori per restaurare l'ultimo piano di Palazzo Carminati, il sottotetto, i serramenti, l'impianto di illuminazione. L'obiettivo è cercare di ripartire quanto prima con l'assegnazione degli Atelier. Il programma negli spazi espositivi si caratterizza da subito per mostre di artisti internazionali viventi (Alex Katz, Roni Horn, Marlene Dumas ecc.), convegnistica sui media digitali, collaborazioni con Istituzioni di altri Paesi (Camden Art Centre, Centre Pompidou, tra gli altri), intenso coinvolgimento dei giovani artisti che vivono e si formano a Venezia (studenti delle Scuole d'arte veneziane quali l'Accademia e il neonato Dipartimento di Arti Visive dello IUAV), personali di artisti veneziani *mid career.*
In attesa della fine dei lavori a Palazzo Carminati, vengono assegnati all'Istituzione otto Atelier presso il Chiostro della Giudecca, tre in forma di piccole stanze e cinque ottenuti suddividendo un open space con grandi pannelli di legno.
I bandi diventano rigorosamente annuali, senza la possibilità del rinnovo, come invece avveniva in precedenza. Le giurie sono interne ma con un progressivo allargamento a curatori esterni. Le attività prevedono momenti di presentazione pubblica degli spazi e degli artisti, partecipazione a mostre collettive, eventi autoprodotti dagli artisti medesimi con la supervisione del personale dell'Istituzione. L'offerta si allarga anche ai collettivi e alle sperimentazioni grafiche ed editoriali, ai gruppi curatoriali, ai videomaker, agli artisti concettuali che utilizzano lo Studio per leggere, scrivere, connettersi alla rete, organizzare talk.
I requisiti del bando prevedono un'età compresa tra i diciotto e trentacinque anni, essere iscritti all'Archivio della Bevilacqua, la tradizionale verifica del reddito, ma soprattutto, qui una novità rilevante, essere residenti o domiciliati nel Triveneto, oppure iscritti a Scuole di quest'area; possono entrare quindi anche artisti non italiani e non veneti se studiano regolarmente qui. L'obiettivo è allargare i confini di influenza dell'Istituzione sul territorio artistico.

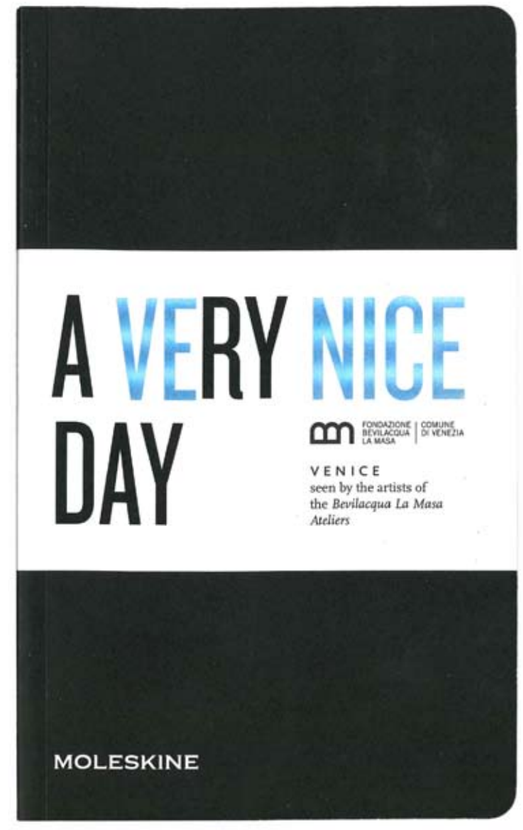
Negli anni della Presidenza della Vettese si riesce a realizzare un archivio cartaceo degli artisti che gravitano attorno all'Istituzione e alla città, e una sezione specifica di questo archivio è dedicata agli atelier.
Dopo gli ingressi del 2005-2006 (Matteo Bergamelli, Ana Maria Bresciani, Gruppo Intorno, Timea Oravecz, Federica Palmarin, Nikola Uzunovski, Sebastiano Zanetti, Davide Zucco) l'attività e la programmazione dell'Istituzione si fa sempre più intensa. Grazie ad una rinnovata pianta organica si crea la figura del curatore dell'attività degli studi, incaricato di rimanere giornalmente in contatto con gli artisti, seguendone la ricerca, occupandosi dell'organizzazione e della gestione degli spazi, degli eventi specifici con la relativa comunicazione (Mara Ambrozic e Rachele D'Osualdo). Una via di mezzo tra il o tutor e il docente, responsabile di un percorso formativo che assomiglia ad un master. Ad ogni candidato, ad esempio, viene chiesto un progetto connesso alla possibile assegnazione dello Studio.

L'attività incalzante viene documentata e pubblicata in modo dettagliato in lunghi day by day. [13]
Si avvia inoltre un monitoraggio pluriennale su "che cosa stanno facendo i nostri artisti" dopo la conclusione dell'esperienza dello Studio, per seguirne i percorsi, le partecipazioni a mostre importanti, i premi, l'iscrizione a scuole o master importanti.

Dal 2007, ogni anno, si produce una pubblicazione in italiano e inglese per documentare la tradizionale mostra finale nella Galleria di Piazza San Marco, legata l'esperienza degli Atelier. L'immagine della pubblicazione realizzata dalla rivista Mousse nel 2007 è emblematica. I giovani (Gruppo 6421, Giorgio Andreotta Calò, Nemanja Cvijanovic, Giuseppe Gonella, Bruno Jahara, Adriano Nasuti Wood, Giuliana Racco, Mario Tomè) si vestono come nell'epoca di Felicita Bevilacqua La Masa, si fanno interpreti ideali di quelle intuizioni così lungimiranti e preziose: la Bevilacqua sono loro e il tempo si rinnova grazie alla loro presenza.
Dal 2008 ritornano gli Atelier di Palazzo Carminati, restaurati radicalmente; si tratta di 7 studi e due foresterie. Rimangono in carico alla Bevilacqua anche cinque Studi alla Giudecca, la somma fa dodici.
Qualche volta Il collettivo degli "atelieristi" si sposta da Venezia. Partecipa all'edizione di Manifesta, a Trento,

nel 2008 (Vania Commoretti, Conceptinprogress, Maddalena Fragnito De Giorgio, Marina Ferretti, Gruppo Video led, Kensuke Koike, Associazione culturale Mobeel, Alberto Tadiello). Nel 2009 gli artisti vengono stati ospitati presso la Fabbrica del Vapore a Milano, nell'archivio Viafarini, DoCVA, (Automatic Books, Blauer Hase, Estevan Bruno, Valeria Cozzarini, Giulio Frigo, Lea Jazbec, Andrea Kvas, Agne Raceviciute, Alberto Scodro, Elisa Strinna, Laure Keyrouz, Ayano Yamamoto)
Nel 2011 la mostra si è svolta invece presso la Fondazione Spinola Banna di Poirino vicino a Torino, una istituzione privata importante per i suoi workshop internazionali di formazione artistica (Ivana Bukocav, Antonio Cataldo, T-Yong Chungm, Nicolò De Giorgis, Roberto De Pol, Francesco Fonassi, Alessandro Laita + Chiaralice Rizzi, Diego Marcon, Caterina Rossato, Giulio Squillacciotti, Sara Francesca Tirelli, Unità di Crisi)

In questo periodo gli assegnatari degli atelier lavorano a stretto contatto con gli ospiti delle foresterie, curatori e galleristi invitati per studio visit, oppure artisti ospiti per le mostre nelle sedi espositive tradizionali della Fondazione.
Dal 2008 e fino al 2011 le stanze di Palazzo Carminati accolgono il progetto *Art Enclosures. Residenze per artisti internazionali a Venezia* in collaborazione con Plymnia Venezia. Per tre anni alcuni artisti africani selezionati attraverso un bando vivono e lavorano a Carminati in contatto con gli artisti degli Studi, partecipano a mostre, producono dei lavori in città e sulla città. L'idea di contatto tra linguaggi e ricerche artistiche differenti crea un contesto ideale per la formazione e la crescita dei giovani.
Tale esperienza si ripeterà con gli artisti norvegesi selezionati dall'OCA (Office of Contemporary Art di Oslo) e con il progetto Illy Sustain Art, ovvero giovani selezionati dalle aree di produzione del caffè, che arrivano in città, producono delle opere specifiche e sono seguiti nel loro percorso dal personale della Bevilacqua.
Il consenso verso tale attività facilita l'avvicinamento di due importanti aziende come Moleskine e Stonefly, con le quali la Bevilaqua costruisce una collaborazione pluriennale, per il sostegno alle attività, l'elargizione di premi, la realizzazione di prodotti editoriali di notevole qualità. Questo rapporto tra produzione aziendale e artistica caratterizza ancora l'attività dell'Istituzione. Dice la Vettese nel 2010:"La Fondazione Bevilacqua La Masa non è un luogo ma un sistema" (BLM 02>10, a cura di Chiara Casarin, Mousse, Milano, 2010, pag. 57. E quello che si costruisce in questo periodo attorno alla promozione degli atelier di Carminati è proprio



Il catalogo *A very nice day,* 2014.

un sistema, attivo, energetico, fatto di numerose relazioni, preziosi contatti, esperienze formative che si riverberano sulla città anche con progetti speciali come la pubblicazione *A very nice day. Vencie seen by the artists of the Bevilacqua La Masa ateliers*[14].

Nel 2016 con la Presidenza di Bruno Bernardi, gli studi della Giudecca e di Palazzo Carminati sono finalmente tornati ad essere quattordici, come previsto in origine, ed è stata abbassata l'età limite per partecipare al bando, non più di trentanni. Una giuria composta per metà di membri esterni ha selezionato per gli Studi: Ruth Beraha, Jaspal Birdi, Oscar Isaias Contreras Rojas, Alessandro De Petre, Barbara De Vivi, Chiara Enzo, Marta Fassina, Giacomo Gerboni, Yiming He, Xhimi Hoti, Francesco Pozzato, Valentina Rosa, Sonia Veronese, Matteo Vettorello.
L'attivismo degli ultimi anni e l'emergere di alcune problematiche nella gestione degli spazi, sollecita, forse, un ritorno all'esperienza "verticale" dello studio, quindi meno eventi e pubbliche relazioni e una maggiore concentrazione sul lavoro e sulle opere.
Sicuramente negli ultimi quattro anni la vita dell'artista si è fatta molto più nomadica, le radici si portano in luoghi lontani, e gli artisti ci chiedono sempre più spesso di poter sospendere la permanenza nello studio per sfruttare l'opportunità di altri soggiorni studio.
Le residenze si sono moltiplicate nel mondo, come le Biennali. E l'arte contemporanea continua a mutare di

senso e geografia. Eppure, ancora oggi, l'Istituzione Bevilacqua La Masa rimane un luogo unico in Italia proprio per il suo programma di Atelier.
Inoltre, gli artisti che scelgono gli studi scelgono Venezia come luogo dove crescere. L'impegno per una intensa attività negli Atelier è probabilmente la miglior politica culturale possibile, anche rispetto rispetto alle rilevanti questioni sociali ed economiche di un territorio che si interroga continuamente sul proprio futuro. Non è facile. L'attività sui giovani degli Atelier implica una motivazione maggiore, una partecipazione di principio più intensa, perché comporta un lavoro più di nicchia e di ricerca sul contemporaneo, non offre i vantaggi di un sistema economico mercantile strutturato, necessita di un maggiore impegno quotidiano nell'incontro/scontro con personalità differenti, caratterizzate dall'urgenza espressiva, dall'impulso alla lateralità. Ma così è sempre stato fin dagli anni Venti del Novecento e se l'obiettivo originario di Felicita Bevilacqua La Masa si compie è grazie alla prossimità dell'Istituzioni omonima allo spazio critico degli Atelier.

(Il titolo è suggerito dal capitolo *Project Studio. L'atelier come spazio critico, di Stefania Zuliani, Esposizioni. Emergenze della critica d'arte contemporanea*, Bruno Mondadori, Milano, 2012)

Gli artisti degli Atelier nel 2014 alla Giudecca

1 Il titolo è suggerito dal capitolo *Project Studio. L'atelier come spazio critico*, di Stefania Zuliani, *Esposizioni. Emergenze della critica d'arte contemporanea*, Bruno Mondadori, Milano, 2012.

2 ABLM, Verbali (anno 1988), b. 9, 1988.

3 cfr Enzo di Martino, *Bevilacqua La Masa 1908 – 1993. Una Fondazione per i giovani artisti*, Marsilio, Venezia, 1994, pagg. 100 – 106.

4 Lo statuto specifica all'articolo X "Gli studi […] previsti in numero non inferiore a 14". Enzo di Martino, Bevilacqua La Masa 1908 – 1933, op. cit., pag. 158.

5 ABLM, Mostre personali, collettive, periodiche, storiche, antologiche, b. 122, 1991.

6 Palazzo Carminati '91, a cura di Luca Massimo Barbero, catalogo della mostra, Edizioni dell'Aurora, 1991, Verona, pag. 8.

7 Le considerazioni nascono da un incontro avuto con Luca Clabot sulla vita nello studio di Palazzo Carminati in quegli anni.

8 *Sottosopra. Gli artisti di Palazzo Carminati*, a cura di Virginia Baradel, catalogo della mostra, Edizioni Dell'Aurora, 1944, pagg 3-4.

9 *Palazzo Carminati '95*, a cura di Riccardo Caldura, catalogo della mostra, Edizioni dell'Aurora, Verona, 1995, pag.12.

10 *Carnet, Mostra degli artisti in residenza a Palazzo Carminati,* a cura di Alessandra Galasso, catalogo della mostra, Grafiche Aurora, Verona 1996, pagg. 7-8.

11 *Carnet, Mostra degli artisti in residenza a Palazzo Carminati,* a cura di Alessandra Galasso, catalogo della mostra, Grafiche Aurora, Verona 1996, pag.3.

12 *Monolocali. 20 mt. Slm. Gli studi e gli artisti di Palazzo Carminati,* a cura di Alessandra Galletta, catalogo della mostra, Grafiche Aurora, 1998, pag. 4.

13 cfr ABLM, Sedi: gestione, restauri, trasferimenti, b. 4, 1999, dicembre 6.

14 Non è possible citare qui tutte le attività di questi anni. Basti solo pensare che la pubblicazione del 2014 conta 34 appuntamenti tra quelli dedicati agli Studi. I day by day sono riportati nel sito dell'istituzione http://

www.bevilacqualamasa.it/day-by-day.

15 *cfr A very nice day. Vencie seen by the artists of the Bevilacqua La Masa ateliers,* a cura di Stefano Coletto e Rachele D'Osualdo, Moleskine Spa, Milano, 2014.